

Sabato

Anno V. — 1862.

# IL LAMPIONE

N. 100.

20 Dicembre.

## CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12  
Per la Provincia  
Toscana. . . . 4,00 7,50 14  
Per le altre parti  
del Regno . . . 4,50 8,50 16

### Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

## AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

**Distribuzione** in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jouhaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona.*

In NAPOLI: *Giacomo Stella Librajo*, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

**Centesimi 15 per riga.**



## Due paroline a certi Monsù.

Carissimi francesi! non nego che siate i più graziosi uomini del mondo! Siccome però avete l'orgoglio del *chez-moi*, vi pregherei ad occuparvi un po' più di *chez-vous* ed un po' meno di *chez-nous*.

Voi ci avete fatto molto bene... è verissimo!... Ma converrete che noi vi abbiamo fatto sempre meno male di quel che voi non ci abbiate fatto bene, quindi sarebbe tempo che cessaste di tediarmi così alla lunga.

Voi vi siete posti pel capo che noi siamo una farragine di carciofi e funghi fritti... Per carità levatevelo dalla testa.

Voi pretendete saper la *nostra* storia passata, presente e futura meglio di *noi*. Non è vero niente.

Voi ci avete preso per una masnada di monelli... Sbagliate all'ingrosso.

Voi volete intendervi di casa nostra più di noi, e prendete de' granchi a secco.

Voi vorreste che senza di voi non credessimo nemmeno all'esistenza del nostro naso, convinti che debba servire il vostro che lo ficcate bene dappertutto... Ubbie! ubbie!

I vostri *Pays*, *Constitutionel*, *Patrie* ecc. ecc. ragionano molto bene, ma ragionano come scrivono, cioè in *francese*. Se scrivessero in italiano, ragionerebbero come noi.

Che maniera è questa di volerci dire anche chi sono i nostri amici, chi debbono essere i nostri ministri, come ci dobbiamo contenere in tutto e per tutto?

Di grazia, sapete nulla di casa vostra? Sapete che cosa ha fatto ieri e cosa fa oggi il

vostro governo? Voi non ne sapete nulla, per la semplicissima ragione che la libertà è per voi la corona di quell'edifizio che per ora è in mente *domini*: e siccome saprete che in latino *domini* vuol dir *del padrone*, quindi è in mente del vostro padrone. Ora, se non sapete nulla e non potete dir nulla di casa vostra, a che ricattarvi col dir tanti spropositi su casa nostra? Comprendo che lo fate perchè almeno dicendo male di noi e delle cose nostre sfuggite ad un *avvertimento* e andate forse incontro a qualche favore. Ma noi vi ringraziamo tanto tanto della vostra carità che puzza di peloso da un miglio lontano.

Se il vostro interesse non vi consiglia darci Roma, almeno non ci vogliate tanto gonzi da dichiarare che il nostro interesse è di non averla...

Se il vostro zelo non è per aiutarci a prender la Venezia, almeno non ci spaventate quando pensiamo di pigliarla da noi.

Se il nostro ministero non vi piace, sputate e tirate di lungo. Rispettate noi come rispettate, non so per qual motivo, i vostri alleati svisceratissimi d'oltre-Manica.

In parte conosco che regolando da molto tempo l'Italia da Parigi, voi volete qua un Artaserse Longimano, cioè una *longa manus* che stia bene attaccata alla spalla di Parigi. Ma se noi, considerando che *chi pecora* si fa il lupo se la mangia, cominciasimo con quel proverbio *meglio una volta che mai*, a cangiare di umore e pensare un po' più al nostro pelo e alla nostra pelle, non potreste, almeno per pudore tacere, se non per ragione confessare, che non abbiamo torto?

Se tutti i giornali italiani avessero il cervello del *Lampione* farebbero l'orecchio da mercante: ma siccome non lo fanno, cessate

almeno voi di baloocarvi colla nostra storia, co' nostri uomini, colla nostra politica.

Se poi non è il nostro, da voi mal' inteso interesse quello che vi fa parlare, siate franchi e dite: *noi vogliamo dire perchè noi siamo noi*...

In questo caso saprò di dovervi trattare da miei ottimi e carissimi e graziosissimi padroni, e invece di sottoscrivermi, di Voi, *magnanimo alleati*, *magnanimo alleato*, terrò per sommo bene sottoscrivermi

Di Voi, *magnanimo padroni*

Umilissimo servitore  
IL LAMPIONE.

## CANTI POPOLARI

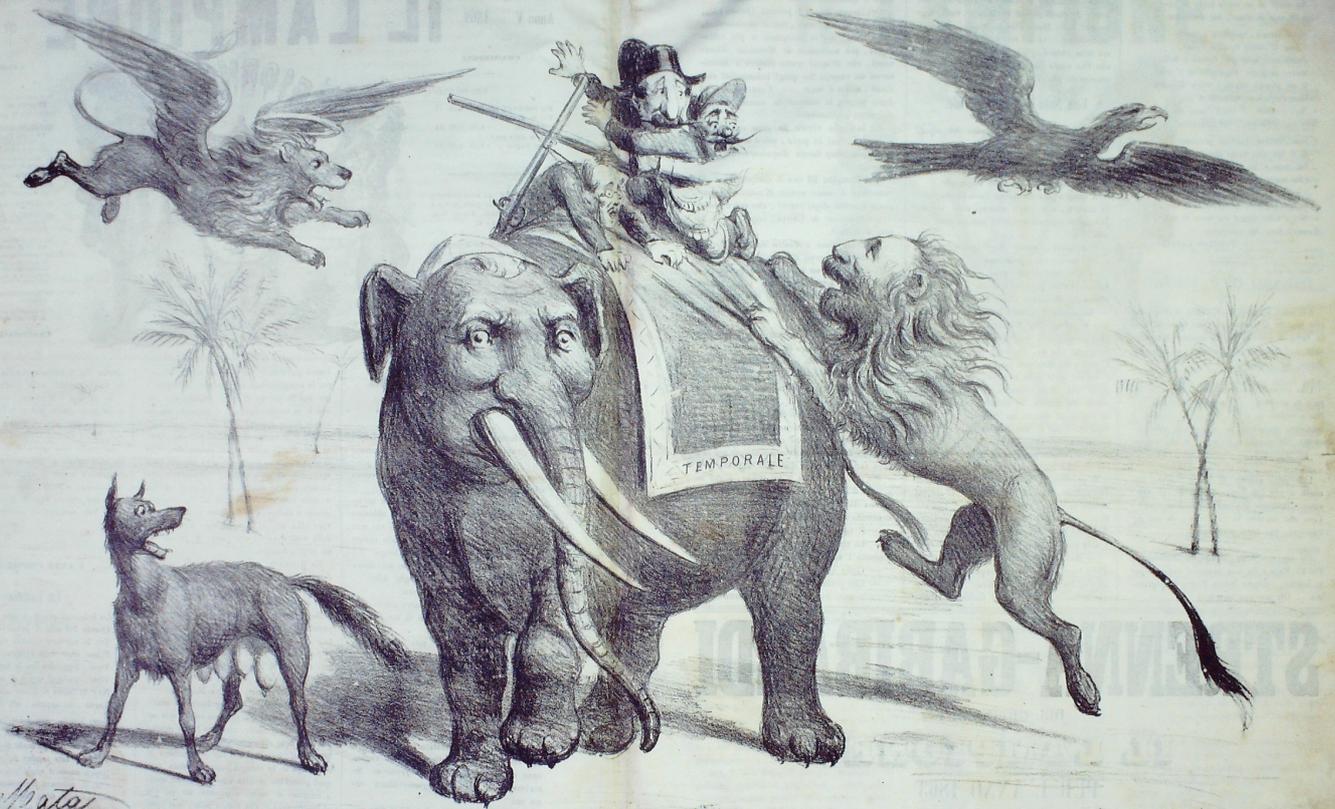
### La Lattaia

« La Iodoletta saluta il sole  
Questo bel sole di primavera;  
Tra la verzura spuntan viole  
Prime viole della riviera.  
Vieni, leggiadra fra le leggiadre,  
Vieni, parlarti saprò d'amor. »  
« No; in fondo al bosco sento mia madre  
Ch' ecco, mi appella, bel cacciator. »

« Senti lattaia, giù nel villaggio  
Tua madre scende, vieni, sei sola;  
Tu hai dentro agli occhi di stella un raggio,  
Tu delle fate sembri figliuola.  
Saprò cantarti vaghi stornelli  
Che di dolcezza t'empiano il cor. »  
« No; anch' io fra i boschi ne so di belli;  
E a sera io canto, bel cacciator. »

« Senti lattaia, non havvi fiore  
Che del tuo seno, delle tue chiome,  
Della tua bocca senta più odore,  
Che abbia più dolce del tuo il suo nome.

LA CACCIA AI LEONI.



Chi ha ferito il leone badi di non tornare in quelle parti, il leone è generoso ma non perdona!

Vieni, insegnarti saprò preghiere  
 Per cui pietoso t'oda il Signor. »  
 « No anch' io ne sento tutte le sere  
 Con la mia mamma, bel cacciator. »  
 « Senti lattaia, spigliata e snella  
 Come di salico flessibil ramo,  
 Passi su l'erba più fresca e bella  
 Senza piegarla. Fanciulla io t'amo.  
 È un picciol vezzo t'offro di perle,  
 Due rugiadose spillette d'or. »  
 « No; è vano, è vano, non vo' vederle,  
 Non vo' ricchezze, bel cacciator. »  
 « Senti lattaia, gemma preziosa  
 È il cor che serbi nel casto petto;  
 No, non v'ha perla, no, non v'ha rosa  
 Che comprar possa tuo tanto affetto.  
 Vieni, un anello t'offro all'altare  
 E con l'anello la mano e il cor...  
 « Sì; e teo allora fin anco il mare  
 Passerò lieta bel cacciator. »

TOMMASO CATALANI.

## DENARO DI S. PIETRO

Un buon vecchio A. R. offre al Papa-Re una scatola di tartaruga. Quel buon vecchio in fatto di politica ne sa quanto Macchia-velli... Santo Padre pensateci su e approfittate del consiglio!...

Una persona divota offre al Papa-Re un paio di occhiali... il pensiero è ottimo!!! Sta a vedere se il S. P. crede venuto il momento opportuno di adoperarli efficacemente. Ma quando si è ciechi, a che valgono gli occhiali?

Una solita vedova di Pavia regala due anelli d'oro con pietre fini al S. P. Oh! quanto bramosa di avere migliori oggetti!! Cosa non darebbe la vedovella, da noi conosciuta, per farsi perdonare...

Un parroco della diocesi di Pinerolo a Pio IX Papa e Re una posata d'argento per le frutta... Capite Santo Padre l'epigramma... Oh parroco birichino!!!

Bravo signor I. D. V. R. R. P. P. di Varallo che offrìste in dono al Papa-Re uno scudo di quelli conati in Milano colla leggenda: Italia libera Dio lo vuole... Così va fatto,.... O in un modo o nell'altro sta bene ricordarglielo... al signor Papa che Dio vuole libera l'Italia.... Credesse almeno in Dio!

## Una Nota per uno Stivale.

Siamo nel gabinetto riservato del nipote dello zio.

Napoleone III sta provandosi un paio di stivali, lavoro mirabile di *Monsieur Cocò*, fornitore *brevetè* della Casa Imperiale.

A quanto pare *Monsieur Cocò* ha sbagliato la misura, e il nobile cliente suda invano la camicia per calzare quei malaugurati stivali.

Finalmente, stanco degl' inutili sforzi, s'alza inviperito e prorompe:

— *Cré non d'une pipe!* O che i geloni m'hanno gonfiato il piede, o che quel maladetto *Monsieur Cocò* m'ha mistificato. — In parola d'onore, ho durato meno fatica a cacciare dal Veneto il mio caro cugino cavalleresco. — Eppure la sarebbe una vergogna che io, vincitore dei Russi, dei Croati e dei Messicani (se Dio m'assiste), io l'*enfant gaté* della fortuna, e, sia detto *inter nos*, il termometro di tutti i diplomatici del mondo, la sarebbe una vergogna se rinculassi dinanzi un miserabile stivale, e perchè? per la semplice ragione ch'è un po' stretto. — Oibò, oibò:

*Allons Pomplon; de l'enfiler  
 Le moment fatal est arrivé.*

E parodiando coi denti stretti l'aria della Marsigliese, ripiglia lo stivale, vi caccia dentro la punta del piede e tira... tira... tira... e *crac*, una bretella s'è spezzata; il nipote dello zio rotola colle gambe all'aria *sur le tapis*:

— *Maudite la pantofle gauche du Saint Père!* — *je me suis presque cassé... Au diable les bottes et Monsieur Cocò mon cordonnier.* Pazienza, mi dichiaro vinto;

e silenzio sull'avvenuto, perchè se i giornalisti politici arrivano a saperlo, chi sa quali e quante induzioni ne trarrebbero.

Ora faremo un po' di politica. Questo buon Drouyn, se vogliamo, non è assolutamente senza coda, ma in compenso è più sottomesso, più malleabile di *Monsieur Thouvenel*, che di quel trotto andava a stuzzicarmi un vespajo fra quegl' indemoniati cardinali, salvo l'unto. — *Ventrebleu*, mi duole ancora la schiena in causa di quel maledetto capitombolo...

Ed io voglio vivere in pace con tutti; l'*empire c'est la paix*; salvo le botte che quotidianamente faccio dispensare dai miei generali.

Qui Pomplon III tira il campanello e al cameriere d'onore ordina di mandargli *ipso facto quello degli esteri*, che entra tosto:

— *Monsieur de Lhuys*, come vanno le cose d'Italia?

— Come piace a Vostra Maestà.

— Siete un gran diplomatico. — Pure degl' impicci ce ne sono, e non pochi... (Ahi la mia schiena! Questa volta voglio che l'Italia me la paghi pel mio calzolaio).

— Infatti il Papa è stretto in un cerchio di ferro...

— Lo fosse davvero, mormora *Pomplon*, che mi darebbe meno da fare.

— La sventurata eroina di Gaeta fu costretta a farsi monaca...

— Dopo aver arrostita una cameriera.

— Calunnie, Maestà, calunnie. Le due Sicilie in completa anarchia...

— Scrivete, *Monsieur Drouyn*, scrivete, sono proprio in collera con l'Italia: (dettando) « La questione Romana rimane per ora « in istato quo. La questione Veneta, per « ora, non muoverà d'un passo, e ciò in « pena d'aver detronizzato *mon très-cher* « *ami Rattazzi*, l'unico che sapesse com- « prendermi ed ubbidirmi. »

— È fatto, Maestà; devo spedire?

— Lo terrete *in pectore* fino a che avrò ottenuto l'approvazione dell'Imperatrice.

— Come vuole Vostra Maestà.

— Che perla d'un Ministro!

MOMO

# STRENNNA-GARIBALDI

DEL GIORNALE

## IL LAMPIONE

PER L'ANNO 1863

Illustrata dal Caricaturista MATA e da altri egregi artisti, e compilata dagli scrittori: GUERRAZZI, TOMMASEO, PIANCIANI, DOLFI GIUSEPPE, MASO DURO, RAFFAELLO FORESI, Prof. MUZZI, Prof. AVV. DEMETRIO CIOFI, MARTINATI, ANSELMO RIVALTA, N. GIOTTI, COLLODI, Prof. DALL'ONGARO, POERIO, PIETRO GIANNONE, LO SAVIO NICCOLÒ, PIGOZZI, CECE ed altri. — Escirà quanto prima.